



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento
del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella all'Università Jagellonica di
Cracovia
in occasione della visita di stato in Polonia

Address by the President of the Republic
Sergio Mattarella at Jagiellonian University
of Cracow
during his state visit to Poland

Cracovia, 19 aprile 2023

Magnifico Rettore, Autorità, Signore e signori, rivolgo un saluto particolarmente caloroso alle studentesse, agli studenti e a tutti i presenti.

Un saluto al Corpo accademico e a tutto il personale, al quale unisco il mio apprezzamento per il quotidiano impegno nella diffusione del sapere.

Nel ringraziare il Magnifico Rettore per questo invito, è con un profondo rispetto per la vostra storia che prendo la parola in questa prestigiosa Università.

Molti nomi illustri hanno varcato le soglie di questo Ateneo, il più antico della Polonia e fra i più antichi del mondo.

Accanto al Presidente Duda, voglio ricordare i nomi di alcune personalità, evocativi dei profondi legami tra i nostri due Paesi, come Niccolò Copernico. Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła, che da giovane studiò filosofia proprio in questa Università. Ancora, Wislawa Szymborska, amatissima in Italia, dove quest'anno sono in programma numerose iniziative per celebrare i cento anni dalla nascita della poetessa vincitrice del Premio Nobel per la letteratura.

Questa Università, e la città dove essa ha sede, sono un luogo simbolico per la Polonia, ma non soltanto per la Polonia: lo sono dell'intera

cultura europea. Un luogo che restituisce l'immagine di un'Europa che, nelle sue esperienze nazionali e istituzionali, ha dato vita a un comune corpus di conoscenza e di valori.

Di questo spirito unitario che abbraccia l'intero continente si è iniziato a prendere coscienza proprio nelle Università che, come a Cracovia, sono sorte già dal Medio Evo, dando vita a quella rete connettiva che venne definita “Repubblica delle Lettere”.

L'allora Accademia Cracoviana è stata un faro della prima Res publica europea in questa parte d'Europa.

Nella rete di università sorte nei primi secoli dopo l'anno Mille, luoghi che hanno accolto e stimolato un vivace dibattito intellettuale, giuridico e di valori, è maturata l'immagine giunta oggi a istituzioni capaci di incarnare l'ideale europeo.

Alle nostre spalle stanno secoli di tragedie in cui i popoli europei si sono contrapposti.

La vostra terra ne è stata testimone e vittima, nella ricerca dell'indipendenza, nella conquista della libertà. Conserva ed esprime storia. E proprio la lezione della storia ha dato, nel secondo dopoguerra e non senza contrasti, un impulso irresistibile al progetto di integrazione europea, così come oggi lo conosciamo.

Sino al suo completamento, dopo la fine dell'Unione Sovietica, con il ricongiungimento di Europa occidentale ed Europa centro-orientale.

Ma prima di giungere a questo storico approdo di integrazione d'Europa, le “prove generali” della Seconda guerra mondiale ebbero luogo qui, nell'Europa centro-orientale, in Cecoslovacchia, in Polonia, con l'aggressione da parte della Germania nazista e dell'Unione Sovietica stalinista, frutto di ideologie di esasperazione nazionalistica e di potenza.

Il massacro di Katyn, all'esordio del Secondo conflitto mondiale, ne è pagina eloquente.

Ho appena reso omaggio alla lapide che qui accanto ricorda i docenti di questa Università deportati il 6 novembre 1939.

Ieri ho visitato, insieme ad un gruppo di giovani di ogni parte del mondo e insieme alle sorelle Bucci, due italiane miracolosamente sopravvissute da bambine agli orrori di Birkenau.

Oggi ricorre l'80° anniversario della rivolta del Ghetto di Varsavia.

La Memoria di quelle barbarie rimane indefettibile nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Sono grato alla Polonia per l'impegno incessante per preservare e diffondere la memoria di quel che avvenne, affinché non possa più ripetersi. Anche l'Italia è votata a questa causa.

Dobbiamo intensificare la nostra azione, sapendo che in futuro potremo contare sempre meno sulle testimonianze dirette di quanto avvenuto e che dovremo trasmetterle e affidarle alle nuove generazioni.

Pronunciare queste parole in una Università, tempio che tramanda, sviluppa e diffonde conoscenza, implicitamente affida a voi giovani la responsabilità del ricordo.

Care studentesse, cari studenti,

è la memoria che alimenta la coscienza che, a sua volta, ci rende pienamente esseri consapevoli: sarete certamente all'altezza di questo compito.

Liliana Segre, sopravvissuta all'Olocausto, oggi membro a vita del Senato della Repubblica italiana ed esempio incessante di impegno, ci ammonisce: "la memoria è l'unico vaccino contro l'indifferenza".

Parole che si riempiono di nuovi significati se pensiamo a quanto

sta avvenendo a poca distanza da qui, ai confini dell'attuale Unione Europea. Nessuno può restare indifferente di fronte alla brutale aggressione della Federazione Russa all'Ucraina, un Paese sovrano, libero, indipendente, democratico, la cui popolazione è oggetto di attacchi mirati e criminali che uccidono con ferocia, prendendo di mira senza scrupoli le infrastrutture civili per lasciare la popolazione al gelo e al buio.

Oggi l'Europa è testimone di crimini frutto di una rinnovata esasperazione nazionalistica che pretende di violare confini, di conquistare spazi territoriali accampando la presenza di gruppi di popolazione appartenenti alla stessa cultura.

Come non pensare alla vicenda dei Sudeti e delle popolazioni di origine tedesca che li abitavano, e alla Conferenza di Monaco, che aprirono alla Seconda guerra mondiale?

A questo insensato tentativo di sovvertire le regole dell'ordine internazionale, l'Unione Europea ha saputo reagire con fermezza e - con unità di intenti - continuerà a sostenere l'Ucraina.

Un sostegno che si esprime in molti modi e voi e la vostra Università ne siete esempio di grande valore.

Dall'inizio del conflitto – vorrei ricordare - avete accolto qui più di mille rifugiati, mettendo a loro disposizione non soltanto spazi, ma il vostro tempo, la vostra conoscenza, offrendo assistenza legale, psicologica, formazione, per garantire quella dignità che altri pretendeva di strappare loro.

Uno sforzo e una solidarietà replicate in tutto il territorio polacco, dove trova rifugio oltre un milione e mezzo di profughi ucraini, e in molti altri Stati dell'Unione Europea, che hanno così dato prova di capacità d'azione. Oggi dobbiamo lavorare tutti per preservare il valore di

questa unità. È un bene primario che va assolutamente salvaguardato. Fronteggiare con successo le gravi conseguenze del perdurare del conflitto, dall'esplosione dei fenomeni migratori alle crescenti diseguaglianze economiche e sociali, all'insicurezza energetica e alimentare, è la sfida alla quale gli europei sono chiamati.

Con lucidità va compreso che proporsi di salvaguardare la pace fra le nazioni, affrontare i rischi globali che interpellano tutto il mondo - missione da cui, colpevolmente, ci allontana, in questo momento, la furia bellicista russa - significa anzitutto respingere la tentazione della frammentazione della solidarietà fra Paesi liberi, cementata nella esperienza dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea.

Sicurezza europea e sicurezza euroatlantica sono concetti indivisibili per potersi difendere insieme con determinazione e per garantire e sviluppare il modello democratico e sociale europeo.

Come essere uniti?

Jean Monnet, uno degli ispiratori del processo di unificazione europea, ci ricordava – come è noto - che l'Europa si sarebbe fatta nelle crisi e sarebbe stato il risultato delle soluzioni che avrebbe avuto la capacità di dare a quelle crisi.

Dunque, ogni giorno è un banco di prova.

Ma sarebbe del tutto inadeguato pensare a un'Europa frutto della affannosa rincorsa ad affrontare problemi dettati da altri, in un quadro internazionale deciso da altri.

In altri termini, l'esigenza di fare dell'Europa una protagonista non trova adeguata risposta nella visione di un'Unione come somma temporanea e mutevole di umori e interessi nazionali, quindi, per definizione, perennemente instabile.

Soccorre, a questo proposito, un'altra indicazione, questa volta di

Robert Schuman, per la quale il percorso europeo “si farà attraverso realizzazioni concrete, creando prima di tutto una solidarietà di fatto”. È il percorso, cioè, capace di dare vita a una identità di valori e una comunità di destino, che coinvolgono i popoli che la animano, con il pieno processo democratico che vede protagonisti i cittadini europei. Del resto, l'Europa nasce come grande progetto di pace, come visione di sviluppo capace di superare storiche contrapposizioni, come quelle tra Germania e Francia.

Occorre una visione altrettanto saggia e robusta.

Ai primi anni '50 del secolo scorso deve essere apparso a molti visionario voler mettere in comune le risorse energetiche nella Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, e invece avvenne, dando il via alla costruzione europea dopo lo scacco dell'accantonamento della Comunità Europea di Difesa.

L'Unione Europea è innanzitutto una comunità di valori che trova nel rifiuto della guerra come strumento di risoluzione delle controversie, nel rispetto dello Stato di diritto, nella democrazia e nel dialogo, nella coesione sociale, nelle prospettive di realizzazione dei giovani, i suoi principi cardine. Per tutto questo l'Europa è dei suoi cittadini.

Un modello di successo perseguito come traguardo ideale in altri continenti. Essere parte di questo progetto significa dividerne, con spirito di solidarietà e responsabilità, i valori fondanti e impegnarsi quotidianamente a difendere i diritti sanciti dalla Carta dei valori dell'Unione Europea.

Care studentesse, cari studenti, è un compito, anche questo, che non vi è certo estraneo. La cultura polacca è stata esempio di modernità e di coraggio. Penso a Maria Salomea Skłodowska, nata a Varsavia oltre

un secolo e mezzo addietro e più nota, a livello internazionale, come Marie Curie, prima donna della storia a ricevere il Premio Nobel.

La Sklodowska si trasferì a Parigi per studiare alla Sorbona. Una cittadina europea capace di riprendere l'esperienza dei clerici vagantes – esperienza ante litteram della generazione Erasmus - e di applicarla alle donne.

La scienziata polacca, allora, ha scardinato stereotipi e pregiudizi e raggiunto risultati inimmaginabili prima di lei, aprendo la porta, anche a costo di sacrifici e di attacchi personali, a tutte le giovani donne che dopo di lei hanno intrapreso lo stesso percorso.

Marie Sklodowska Curie diceva che “la strada per il progresso non è né rapida né facile” ma è nostro compito assicurarci che resti aperta la porta per tutti coloro che vorranno percorrere quella strada.

L'Unione Europea si interroga in questa fase storica - a partire dalla Conferenza sul futuro dell'Unione, alla quale va assicurato uno sbocco positivo - su quali siano i migliori strumenti per garantire la difesa delle nostre democrazie e dunque il futuro dei giovani europei.

Guardiamo all'Europa come a una grande comunità di donne e di uomini liberi che, insieme, sono in grado di forgiare il proprio destino. Guardiamo a come rendere concreta la prospettiva dell'autonomia strategica dell'Unione Europea, in grado di assicurare una deterrenza dissuasiva, consapevoli che questo significa rafforzare ulteriormente - e non indebolire - le nostre alleanze, punto di forza del nostro sistema di difesa.

Penso al rapporto tra Unione Europea e Alleanza Atlantica, così come a quello con gli Stati Uniti, che nella crisi di sicurezza che il nostro continente sta attraversando, si sono posti al fianco dell'Ucraina, a fianco degli alleati. Del resto, le stesse somme destinate al rafforzamento della

difesa dai singoli Paesi della UE (che superano, insieme, di gran lunga quelle di eventuali competitori), se messe a fattor comune diverrebbero un volano ineguagliabile; a vantaggio anche dell'Alleanza Atlantica.

Ma è necessario superare con coraggio e lungimiranza le contraddizioni di voler puntare, da un lato, a una solida cornice di difesa europea senza saper superare, dall'altro, le timidezze di chi esita ad avanzare sulla strada dell'integrazione. L'una non può esistere senza l'altra.

Ad assicurare mutua sicurezza non potrebbe mai essere sufficiente una cornice di pur conveniente cooperazione economica, ma è richiesta la solidità di una vera comunità di valori condivisi.

Mentre procediamo su questa strada, la fiducia in noi stessi e nei valori che ci ispirano deve indurci a progettare gesti di pace che rifiutino di arrendersi e di essere schiavi della logica della guerra e del conflitto.

A prevalere deve essere il diritto internazionale, il rispetto della sovranità e della integrità territoriale degli Stati, il dialogo sulle controversie.

In Europa, in questo momento, sono in corso, contemporaneamente, due guerre, su piani diversi ma strettamente connessi: quella che vede l'Ucraina aggredita dalla Federazione Russa nella sua integrità territoriale, e una guerra di valori, in cui sono in gioco tutti gli elementi che caratterizzano l'odierna esperienza occidentale, a partire dalla libertà.

I due terreni si incrociano spesso. È avvenuto con la Seconda guerra mondiale.

Si potrebbe dire che, in Europa, la storia è sempre contemporanea.

La memoria corre, necessariamente, a una città, Gdańsk (Danzica) che per ben due volte, nel '900, ha segnato la storia della Polonia. Il "piano bianco" del 1939 con l'aggressione alla città da parte del regime

nazista e l'avvio, nel 1988, dai Cantieri, del processo di affrancamento dal regime comunista.

“Morire per Danzica?” ci si interrogava in Europa alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Il seguito di queste incertezze è noto.

Come costruire la pace, come realizzare un sistema rispettoso dei diritti di ogni Stato, in grado di irradiare intorno a sé valori positivi di cooperazione, come avvenuto nei decenni con la UE e con la NATO, organismi che hanno proiettato sicurezza, assicurando stabilità e sviluppo?

La Polonia è testimone eccellente di questi processi, capofila di quello che portò alla liberazione dal giogo sovietico numerosi Paesi dell'Europa centro-orientale.

Vanno condivisi valori su cui la comunità possa costruire il proprio futuro.

Giovanni Paolo II coniò lo slogan “dall'Unione di Lublino all'Unione Europea”, rappresentazione plastica di quel “ritorno all'Europa” che la Polonia seppe realizzare nel percorso che accompagnò l'ingresso a pieno titolo nelle istituzioni comunitarie.

Sosteneva quel processo la convinzione che il “ritorno in Europa” esprimesse il carattere pieno dell'identità polacca dopo il lungo viaggio attraverso il dominio comunista sovietico e le sofferenze e la lotta del popolo polacco per riunirsi al destino degli altri popoli europei. I diritti della persona calpestati dal regime comunista trovavano così la loro casa.

Nell'ormai lontano 2004 l'adesione all'Unione Europea della Polonia e degli altri Paesi dell'Europa centro-orientale ha portato al completamento di una prima tappa della storica unificazione del nostro continente. Un circolo virtuoso tra riforme, crescita e prospettive

d'adesione che ha funzionato. Oggi, nuovamente, la prospettiva europea è preziosa per gli Stati a noi vicini, che trovano nell'ingresso nella UE motivo di speranza e forza per reclamare giustizia, diritti, pace, e per allargare il cerchio dei Paesi che testimoniano la loro adesione ai valori dei diritti delle persone e dei popoli.

È con la consapevolezza del potere evocativo e trasformativo della prospettiva europea che è stata assunta la storica decisione di concedere lo status di candidati a Kyiv e Chișinău, i cui popoli devono sapere che l'Europa non li lascerà soli ad affrontare le sfide che hanno davanti.

La rapida conclusione del processo di adesione dei nostri vicini balcanici, che ormai da molti anni hanno iniziato il loro percorso verso l'Unione, è obiettivo che la Repubblica Italiana sostiene pienamente, per dare sbocco alle loro aspirazioni e per non concedere spazi pericolosi di agibilità a forze ostili ai valori della convivenza; spazi che sarebbero di corrosione dei sistemi democratici.

È passo da compiere senza indugio, un passo indispensabile per non creare instabilità pericolose per il continente.

L'Unione Europea ha svolto, poi, una preziosa funzione sull'altro fronte che caratterizza i confini del continente, quello mediterraneo ed africano.

L'attenzione, richiamata anni fa dinanzi all'emergere di fenomeni di terrorismo islamista, lascia oggi luogo a una negligente e pericolosa distrazione. Quello del confine mediterraneo è tema che non riguarda solo i Paesi europei che vi si affacciano. E l'obiettivo di un partenariato più fecondo e più solido tra Unione Europea e Unione Africana è una scelta lungimirante, in grado di anticipare tensioni e di contribuire alla causa della pace.

Magnifico Rettore, Autorità, Professoressa e Professori, carissime

studentesse e carissimi studenti, numerose sono le collaborazioni che sviluppate ogni giorno con le Università italiane.

Su questi scambi si fortificano la conoscenza e la comprensione reciproca, una visione comune del futuro e la spinta propulsiva per realizzarlo.

Sono convinto che voi giovani dell'Università Jagellonica e i giovani di tutto il mondo sappiate trovare straordinarie risorse su cui fondare un'azione comune.

Auguro a voi tutti di mantenere intatto il coraggio e lo spirito indomito e generoso che avete dimostrato in questo anno difficile, e di varcare con fermezza tutte le porte che troverete sul vostro cammino verso un futuro di pace.

Auguri!

Rector Magnificus, Dignitaries, Ladies and Gentlemen,
Let me address a particularly warm greeting to the young students and to all the attendees.

I would also like to extend a greeting to the faculty members and all the staff, to whom I also wish to express my appreciation for their daily commitment in the dissemination of knowledge.

It is with profound respect for your history that I thank the Rector Magnificus for this invitation to speak in this prestigious University.

Many eminent names have entered the gates of this University, the most long-established in Poland and among the most ancient in the world.

Alongside the name of President Duda, allow me to recall the names of some personalities that evoke the deep ties between our two Countries such as Nicolaus Copernicus and Pope John Paul II, Karol Wojtyła, who studied Philosophy precisely in this University when he was young. And again Wislawa Szymborska, who is very much loved in Italy where numerous initiatives are scheduled to celebrate the 100th anniversary of the birth of the poetess winner of the Nobel Prize for Literature.

This University and the city that hosts it are an iconic place for Poland and not only Poland: they are a symbol for the whole of

European culture. It is a place that renders an image of a Europe that, through its national and institutional experiences, has given life to a common corpus of knowledge and values.

We have started to become conscious of this unifying spirit that embraces the whole continent precisely in universities such as the one in Cracow which were erected back in the Middle Ages, enabling that connective network that was defined as the “Republic of Letters”.

At the time, the Cracowian Academy was a beacon in the first European Res Publica in this part of Europe.

It is in the network of universities erected in the early centuries of the first Millennium – places that hosted and stimulated a lively intellectual, legal, and value-based debate – that took shape the image which is now projected onto institutions capable of embodying the European ideal. Behind us lie centuries of tragedies in which European people fought each other.

Our own Nation was both witness and victim of this in its pursuit of independence and in the achievement of freedom. It preserves and expresses history.

And it was precisely this lesson drawn from history that, in the aftermath of World War II and not without opposition, gave an irresistible stimulus to the European integration project as we know it today.

All the way to its fulfillment after the dissolution of the Soviet Union and with the reunification of Western and Central-Eastern Europe.

However, before achieving this historical goal of European integration, the “dressed rehearsal” during World War II was held here, in Central-Eastern Europe: in Czechoslovakia and in Poland, with the aggression of Nazi Germany and the Stalinist Soviet Union, the fruit of exacerbated nationalistic ideologies and lust for power.

The Katyn massacre at the beginning of the second world war is an eloquent page of history. I have just paid tribute to a commemorative plaque nearby that celebrates the teachers at this University who were deported on 6 November 1939.

Yesterday I visited Birkenau, together with a group of youths from all parts of the world and with the Bucci sisters, two Italians who miraculously survived the horrors of that place when they were children.

Today is the 80th anniversary of the Warsaw Ghetto uprising.

The memory of that barbarity remains unchanged in our minds and in our hearts.

I am grateful to Poland for its relentless commitment to preserve and spread the memory of what happened, for it to never happen again.

Italy too is committed to this cause.

We need to intensify our action, knowing that in the future we will gradually be able to rely less on the direct testimonies of what happened despite having to transmit and pass it down to the new generations.

To speak these words at a University, the temple of the transfer, development, and dissemination of knowledge, implicitly entrusts the responsibility of remembrance to you young people.

Dear students, it is memory that nurtures knowledge that in turn converts us into fully conscious beings: you will certainly prove to be up to this task.

Liliana Segre, a survivor of the Holocaust and now a life-tenured member of the Senate of the Italian Republic and an incessant example of the meaning of commitment, warns us that “memory is the only vaccine against indifference”. These words acquire new meaning if we

think of what is occurring at only a short distance from here, at the present border of the European Union.

Nobody can remain indifferent in the face of the brutal aggression of the Russian Federation against Ukraine, a sovereign, free, independent, and democratic Country whose population is subjected to targeted and criminal attacks that kill brutally by ruthlessly targeting civilian infrastructure with the aim of leaving the population to freeze and in the dark.

Today Europe is witnessing crimes that are the fruit of a renewed nationalistic exacerbation that presumes to violate borders and conquer territories, claiming the presence of population groups that belong to the same culture.

How can we avoid thinking of the events regarding Sudetenland and the populations of German origin who lived there and of the Munich Agreement that paved the way to World War II?

In the face of this senseless attempt to overturn the rules of international order, the European Union has shown to be able to react firmly and – with unity of intents – will continue to support Ukraine.

A support that can be expressed in a variety of ways and you and your University set an invaluable example.

Allow me to recall that since the very beginning of the conflict you have welcomed here more than one thousand refugees, making available not only spaces, but also your time and your knowledge, offering them legal and psychological assistance and training to assure them the dignity that others wanted to rob them of.

A show of effort and solidarity that was repeated throughout the Polish territory, where more than one and a half million Ukrainian refugees have found shelter, as in many other States of the European Union,

thus giving proof of their capacity to act. Today we must all work to preserve the value of this unity. It is a commodity that must absolutely be safeguarded.

To successfully overcome the serious consequences of the persisting conflict – from the explosion of migration phenomena to growing economic and social inequalities and energy and food insecurity – is the challenge that Europeans are called upon to meet.

We need to lucidly understand that the aim of defending peace among nations, tackling the global risks that affect the whole world – a mission from which we are now guiltily distracted by Russia's raging warfare – primarily means to spurn the temptation to fragment the solidarity among free Countries that is enshrined in the experience of the Atlantic Alliance and of the European Union.

European and Euro-Atlantic security are indivisible concepts if we are to be able to defend ourselves jointly and with determination and to ensure and develop Europe's democratic and social model.

How can we achieve this unity?

Jean Monnet, one of the inspirers of the European unification process, reminded us – as we all know – that Europe would be built in a period of crisis and that it would result from the solutions that it would be capable of giving to solve those crises.

So, every day is a test bench for us.

But it would be entirely inappropriate to think of Europe as the fruit of an exhausting race to tackle problems dictated by others, in an international scenario decided by others.

In other terms, the need to turn Europe into a key player is not adequately met by the vision of the Union as a temporary and varying sum of national moods and interests and therefore, by definition, perennially

unstable. Of assistance, in this respect, is another indication, this time by Robert Schuman who believed that the European process “will be built through concrete achievements which first create a de facto solidarity”.

Meaning thereby that this is the process that gives shape to an identity of values and a commonality of fate that involve the people who enliven it through the fully democratic process in which European citizens are key players.

After all, Europe was born out of a great project of peace, as a vision of development capable of overcoming historically contrasting stands, such as between Germany and France.

We now need an equally wise and firm vision.

In the early 1950s wanting to share energy resources in the European Coal and Steel Community must have seemed to be visionary to many people and instead it came into being, thus kicking off the construction of Europe after the setback suffered with the shelving of the European Defence Community.

The European Union is first of all a community of values that sees the refusal of war as a conflict settlement tool, and respect for the Rule of Law, democracy, dialogue, social cohesion and giving youths prospects of self-realization as its founding principles.

For all this, Europe belongs to its citizens. It is a model of success pursued as an ideal goal in other continents. Partaking in this project means sharing its founding values and, with a spirit of solidarity and responsibility, making a daily commitment to uphold the rights sanctioned in the Charter of Values of the European Union.

Dear students, this too is a task that is certainly not unknown to you. The Polish Culture has been an example of modernity and courage.

To mind comes Maria Salomea Skłodowska, born in Warsaw over 150 years ago and better known internationally as Marie Curie, the first woman in history to be awarded a Nobel Prize.

Ms. Skłodowska moved to Paris to study at the Sorbonne. She was a European citizen capable of following in the steps of the clerici vagantes – an ante litteram experience of the Erasmus generation – and apply it to women.

At the time, this Polish scientist demolished stereotypes and prejudices and achieved results that were unimaginable before her, thus paving the way for all the young women who took the same path after her, also at the cost of personal sacrifices and attacks.

Marie Skłodowska Curie used to say that “the way of progress is neither swift nor easy” but it is our task to make sure that the way remains open for all those who will want to take that road.

The European Union is questioning itself on this historic phase – firstly through the Conference on the Future of the Union, which must be assured a positive outcome – and on the best tools to defend our democracies and thereby the future of young Europeans.

We look at Europe as a large community of free women and men who, together, can forge their own destiny.

We look at how to materialize the prospect of the European Union’s strategic autonomy, capable of assuring a dissuasive deterrence, knowing that this means further strengthening – and not weakening – our alliances, which is the point of strength of our defence system.

I am thinking of the relations between the European Union and the Atlantic Alliance and of those with the United States which, in the security crisis that our continent is undergoing, have sided with Ukraine and with their allies. After all, if the amounts earmarked to

reinforce the defence system by single EU Countries (which, taken together, greatly exceed those of possible competitors), were factored together, they would become an unbeatable driving force, also to the advantage of the Atlantic Alliance.

But, with courage and foresight, we need to overcome the contradiction between, on the one hand, wanting to aim for a solid European defence framework without succeeding, on the other hand, to overcome the diffidence of those who hesitate to move forward along the road to integration. The one cannot exist without the other.

An albeit convenient framework of economic cooperation can never be sufficient to mutually assure security; it requires the solidity of a fully fledged community of shared values.

While we make progress along this road, the confidence in ourselves and in the values inspiring us must induce us to develop expressions of peace that refuse to surrender to and be enslaved by the logic of war and conflict.

What must prevail is international law, respect for the sovereignty and the territorial integrity of States, and dialogue in controversies.

In Europe, right now, two wars are simultaneously underway at different but tightly interconnected levels: the one which sees Ukraine's territorial integrity attacked by the Russian Federation and a war of values, in which at stake are all the elements that characterise the modern-day Western experience, starting with freedom.

The two battle fields often overlap. This also happened in World War II. We could say that, in Europe, history is always contemporary.

Our memory necessarily runs to a city, Gdansk, which twice marked the history of Poland in the 20th century: with the "white plan" of 1939, when the city was attacked by the Nazi regime, and with the launch,

from the Shipyards, of the process of disavowal of the Communist regime that started in 1988.

“To die for Gdansk?” was the question going around Europe on the eve of World War II. The consequences of these doubts are well known. How can we build peace, realise a system respectful of the rights of every State, capable of spreading positive values of cooperation, as it has occurred across decades with the EU and NATO, organisations that have projected security by assuring stability and development?

Poland is an excellent witness of these processes: it headed the one that led to freeing numerous Central and Eastern European Countries from the Soviet yoke.

We must share values on which the community can build its future.

John Paul II launched the slogan “from the Union of Lublin to the European Union”, which is the sculptural representation of that “return to Europe” that Poland succeeded to rightfully achieve through the accession process to the EU institutions.

That process was supported by the conviction that the “return to Europe” fully expressed the Polish identity after the long journey under the dominion of the communist Soviet Union and the suffering and the struggle of the Polish people to reunite with the other peoples of Europe. The individual rights that had been trampled by the communist regime were thus brought back home.

In the now distant 2004, the accession to the European Union of Poland and of the other Central and Eastern European Countries completed a first step in the history-making unification of our continent.

It is a virtuous circle generated by reforms, growth and accession prospects that worked. Today, new European accession prospects are precious for our neighbouring States which see their entrance in the

EU as a reason of hope and strength to claim justice, rights, peace and to expand the circle of Countries that attest their adhesion to the value of the rights of individuals and populations.

It is the awareness of the evocative and transformational power of the European accession prospect that led us to take the history-making decision to grant the status of candidate Countries to Kyiv and Chisinau, whose populations must know that Europe won't leave them alone to face the challenges facing them.

The swift conclusion of the accession process of our Balkan neighbours, which initiated their accession to the Union many years ago, is a goal that the Italian Republic fully supports, to fulfil their aspirations and to not yield dangerous space to the action of forces that are hostile to the values of coexistence; spaces that are liable to be corrosive of democratic systems.

It is a step that must be taken without delay, a step that is essential to avoid creating dangerous instabilities in the continent.

Moreover, the European Union has played a valuable role on the other front that marks the borders of the Continent, namely the Mediterranean and Africa.

The attention focused years ago on the rise of Islamic terrorism now yields to a negligent and dangerous distraction.

The issue of the Mediterranean border does not only concern the bordering European Countries.

The goal of a more fruitful and solid partnership between the European Union and the African Union is a forward-looking option, capable of pre-empting tensions and contributing to the cause of peace.

Rector Magnificus, Authorities, Professors, dear students, numerous are the partnerships finalized every day with Italian Universities.

These exchanges fortify mutual knowledge and understanding and a common vision of the future and are the driving force to achieve it.

I am convinced that you, young people of the Jagiellonian University, and the youths of the whole world will succeed to find extraordinary resources on which to ground common action.

I wish you all to keep intact your courage as well as the fearlessness and generosity that you have shown in this difficult year and to unwaveringly open all the doors that you will find on your path towards a future of peace.

Good Luck!



*Intervento del Presidente Mattarella
all'università Jagellonica*

*Speech by President Mattarella
at the Jagiellonian University*





*Il Presidente Mattarella incontra il Presidente
della Repubblica di Polonia Andrzej Duda
President Mattarella meets the President of the
Republic of Poland Andrzej Duda*





Il Presidente Mattarella in visita al Museo di Auschwitz
President Mattarella visits the Auschwitz Museum

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*